

Da oggi

Pesaro celebra il designer Massimo Dolcini

Pesaro, Capitale della cultura 2024, rende omaggio al grafico e visual designer Massimo Dolcini (1945-2005). Al creativo pesarese, che è stato allievo di Albe Steiner, è dedicata *Archivi UbiQUI: Massimo Dolcini fuori dai manifesti. Serigrafie a cielo aperto* che prevede nel weekend, da oggi, la decorazione del pavimento di piazza della Creatività (in corso XI settembre), con una composizione serigrafica in bianco e nero, e nell'edicola del Centro arti visive Pescheria. Da lunedì 19 al 21 agosto, laboratori di stampa in cui i manifesti del grafico, che fu tra i protagonisti della storia della comunicazione italiana, prendono vita nello spazio urbano.

A Corinto (Grecia)

Scoperta prigioniera romana del IV-V secolo

I resti di una delle poche prigioni identificate nel mondo romano sono tornati alla luce a Corinto, nel Peloponneso, Grecia. È stato l'archeologo danese Matthew Larsen dell'Università di Copenaghen a individuare la prigione risalente a circa 1.600 anni fa (IV-V secolo), esaminando il sito e i documenti di uno scavo effettuato nel 1901. Fondamentale per l'identificazione è stata la serie di graffiti incisi sul pavimento: suppliche scritte in greco dai prigionieri. Sono stati rinvenuti anche quelli che sembrano essere i resti di brocche e lampade utilizzate dai prigionieri. Larsen ha illustrato la sua scoperta in un articolo sulla rivista «Hesperia».

«La Lettura» #664 Domani in edicola

Paolo Giordano sulla nave di Emergency

di Ida Bozzi



Dodici giorni a bordo della Life Support, nave di Emergency impegnata nel soccorso dei migranti nel Mediterraneo: Paolo Giordano li racconta aprendo il nuovo numero de «la Lettura», il #664, oggi nell'App e domani in edicola con la copertina di Julian Opie (qui sotto). Lo scrittore alterna le due prospettive: in mare occorre salvare le persone, a terra si può riflettere sull'esperienza, sul distacco che si cerca di mantenere e sull'emozione che travolge davanti a gommoni pieni di gente; a terra si può ragionare sulle scelte della politica, in mare spesso restano solo buio e acqua (il viaggio di Giordano sarà anche un podcast, *In viaggio non pregare*, prodotto da Chora media; lo presenterà l'8 settembre al Festival di Emergency a Reggio Emilia; qui sopra una foto del servizio Archivio Emergency).



Il regista Davide Ferrario racconta di una classe di studenti di arti visive che ignora chi sia l'ultimo vincitore a Cannes: il cineasta a sua volta ammette di ignorare tutto di una star come Taylor Swift e riflette sui «microcosmi globali» in cui ci muoviamo da utenti di universi paralleli ma non comunicanti. Chi segue il cinema non segue la musica e viceversa.

Distanti e separati anche i sanatori, come il Berghof di Davos, in Svizzera, dove è ambientata *La montagna magica* di Thomas Mann, del 1924; Emanuele Trevi ripercorre la storia di formazione al centro del libro; e Vanni Santoni evoca la fortuna letteraria di tisi e sanatori, metafora del male. Altro cosmo separato, i manicomi: la storia di Ida Dalser e del figlio che ebbe da Mussolini è narrata in *Le furie di Venezia* (Longanesi, in libreria dal 20 agosto), nuovo romanzo di Fabiano Massimi, ambientato tra la Laguna e la Brianza, negli ospedali in cui erano chiusi i «matti»: ne scrive, visitando con l'autore i luoghi veneziani del libro, Jessica Chia.

Tra gli altri temi: l'omaggio a una storica collettiva del 1984, *Viaggio in Italia*, e a uno dei fotografi che l'organizzò, Luigi Ghirri, cui è dedicata al Lac di Lugano la mostra *Luigi Ghirri. Viaggi. Fotografie 1970-1991* (8 settembre-26 gennaio). C'è una mostra anche su «la Lettura»: tre immagini di Ghirri della Roma di allora, teratichie, affiancate agli scatti di oggi, affollati di turisti in canotta: ne scrive Edoardo Sassi, con il servizio fotografico di Giuliano Benvenuto; e con un'analisi di Arturo Carlo Quintavalle. Oggi, il Tema del Giorno nell'App è l'approfondimento a cura di Quintavalle sulla storica collettiva.

Inoltre, la Locandina della musica, a cura di Helmut Failoni, con otto festival in tutta Italia, e la prima mondiale di *Butterfly equation* di Thomas Cornelius Desi a Siena, il 24 agosto: ne scrive Giancarlo Riccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America

● Da giovedì 22 agosto al 28 ottobre, Magazzino italian art di Cold Spring (nello Stato di New York) ospita Marco Anelli: *Building Magazzino 2014-2024*, una mostra con una cinquantina di ritratti del fotografo italiano Marco Anelli

● L'esposizione è curata da Paola Mura



● Marco Anelli (Roma, 1968; qui sopra) vive e lavora a New York

● In mostra scatti che testimoniano la progettazione e la costruzione di Magazzino italian art, compresi i ritratti delle decine di operai e artigiani che lo hanno realizzato. Il Magazzino è stato inaugurato nel 2017 dai collezionisti e mecenati Nancy Olnick e Giorgio Spanu. È stato poi ulteriormente sviluppato

● Le immagini A fianco tre scatti di Anelli: un esterno del Magazzino e due ritratti in mostra

Mostre Magazzino italian art, presso New York, ospita gli scatti di Marco Anelli sulla realizzazione del museo

Il fotografo nel cantiere illumina i volti del lavoro

di Stefano Bucci

Sessant'anni fa, il 20 aprile 1964, moriva a Colonia, in Germania, August Sander, il fotografo che forse più di chiunque altro ha saputo raccontare il lavoro attraverso i ritratti (straordinari e ancora modernissimi) di chi quel lavoro lo viveva in diretta: giovani contadini, muratori, macellai, impiegate, centraliniste, operai delle acciaierie, uomini e donne del circo (e molto altro ancora). Lavoratori, appunto. Trasformati dall'occhio tenero e implacabile di Sander nei simboli di quello che il Ventesimo secolo sarebbe stato, nel bene e nel male.

Se gli uomini e le donne che lavorano immortalati da Sanders erano all'apparenza inequivocabilmente tedeschi (come all'apparenza americani erano inequivocabilmente gli undici operai che pranzano su una trave di acciaio a centinaia di metri sopra New York fotografati da Charles Clyde Ebbets nel 1932), i protagonisti della mostra che Magazzino Italian Art di Cold Spring, New York, dedica dal 22 agosto al 28 ottobre ai 47 ritratti di Marco Anelli propongono invece un'idea di lavoro assai più contemporanea. Qui gli operai sono raffigurati come veri artisti, senza una nazionalità definita, senza un'identità che non sia quella del loro lavoro. Un'intuizione che rende omaggio anche ai fondatori di Magazzino (aperto nel 2017), Nancy Olnick e Giorgio Spanu, e alla loro imponente collezione di quell'Arte Povera che aveva, a sua volta, imposto la mutazione dell'artista in operaio (l'anno scorso il Magazzino ha inaugurato il Germano Celant research center dedicato al critico e storico a cui si deve la definizione stessa di Arte Povera).

Curata da Paola Mura, l'esposizione presenta una selezione di immagini scelte tra le centinaia scattate dal fotografo (nato a Roma nel 1968, vive e lavora a New York) nell'arco di un decennio, dal 2014 al 2024. Commissionate da Magazzino, le foto di Anelli raccontano di fatto la nascita e la trasformazione del museo, a partire dalla progettazione di un'istituzione dedicata all'arte italiana postbellica fino alla forma attuale: un campus con due edifici, una collezione permanente, mostre temporanee e il primo e unico centro di ricerca del suo genere negli Stati Uniti.

Sono i ritratti, mai studiati, sempre spontanei anche se «posati», delle decine di operai e artigiani che hanno fisicamente costruito Magazzino (dove attualmente va in scena una mostra su Michelangelo Pistoletto e un'altra sulla collezione di vetri di Carlo Scarpa di Olnick-Spanu). Le opere



scandiscono la storia dell'edificio principale (usato in passato come impianto di pastorizzazione del latte e convertito nel 2017 dall'architetto spagnolo Miguel Quismondo nella sede della collezione permanente) e proseguono fino alla costruzione del Robert Olnick Pavilion (inaugurato nel 2023), il padiglione indipendente progettato da Alberto Campo Baeza insieme a Quismondo e destinato alle

mostre temporanee e allo spazio per la programmazione.

«Queste immagini — spiega Marco Anelli — vogliono raccontare la storia di Magazzino attraverso il senso d'orgoglio che ogni giorno le donne e gli uomini portavano nel lavoro di cantiere. È stato un onore raccontare le loro storie e vederli trasformare Magazzino da un'idea a una realtà concreta».

La mostra mette in primo piano l'eccellenza della ricerca compositiva di Anelli nella fotografia di architettura. «Le sue immagini — precisa la curatrice Paola Mura — trasmettono il senso del divenire, del processo, della precarietà e dell'attesa che definiscono ogni cantiere. Allo stesso tempo, però c'è anche un'indagine umana sui volti e sulle pose che riesce a cogliere non solo l'atteggiamento e il ruolo degli attori in questa grande *mise en scène* che è il cantiere, ma anche pensieri, orgoglio, anticipazione, fatica e dedizione».

L'obiettivo di Anelli non era, dunque, solo quello di documentare la costruzione del museo ma anche testimoniare l'umanità, le emozioni e le esperienze che hanno reso questo progetto realtà, trasformandolo, in fin dei conti, in un'opera d'arte autonoma (a confermarlo contribuisce il video che accompagna la mostra girato da Tommaso Sacconi, che di Anelli è collaboratore).

Nel 2017 era uscito il volume *Marco Anelli. Building Magazzino* edito da Skira Rizzoli che documentava la costruzione del primo edificio del museo attraverso 129 fotografie. Il nuovo percorso, proposto adesso dalla mostra al Magazzino, testimonia come Anelli continui a cercare una nuova idea di fotografia, una fotografia capace di raccontare la realtà ma anche di andare oltre le apparenze. Perché in fondo, come era successo nelle sue recenti serie *Artist studios New York* (2020) e *New american portraits* (2024), in cui aveva documentato i luoghi di lavoro degli artisti, ben poco rende diversi il muratore Edgard o l'imbianchino Casey da Alex Katz, Cecily Brown, Julian Schnabel o Kiki Smith, fotografati nei loro studi. Artisti operai, operai artisti. Tutti animati dalla stessa grande passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA